

che visse il vecchio capitano. Krstan, salvato dal patibolo, andò ad espiare i suoi delitti su di una galera veneziana.

Krstan entra nella casa del prete Damiano, ma non per sentire le sue prediche, bensì per riprendere la sua Mara.

E Mara esce per un istante dalla tomba della sua vita penitente, destando tutti i sogni di un giorno e scuotendo tutte le bramosie della carne. La giovane donna depone le gramaglie monacali e si abbiglia da sposa per correre incontro all'amore. Ma quando si trova dinanzi a Krstan e gli narra dell'amore mai estinto e mai dileguato, le sembra che tutto ciò sia tanto tanto lontano e tramontato per sempre. A nulla più giova l'irruente passione di Krstan...

L'amore di Mara, purificato da tutte le scorie della sensualità nella casa della penitenza, accanto all'uomo di Dio, non è più di questa terra.

Il corpo consunto della nuova Maria Maddalena, non resiste all'emozione; provata all'incontro di Krstan. L'urto della vita è troppo violento. Mara muore nelle braccia del sacerdote, che la aveva purificata, dandogli il primo ed ultimo bacio e pronunciando parole, simili a quelle di Jacopone da Todi e che il Begović adotta come motto del suo dramma:

*Famme morir d'amore,
anegame d'amore,
inabissame d'amore...*